



RODOTÀ: "NON VOGLIONO CONTROLLI"

Truzzi ▶ pag. 5

Il Professore

Stefano Rodotà

"Avremo un governo padrone del sistema costituzionale"

di Silvia Truzzi

Mentre al Senato comincia il dibattito sulle controriforme, Stefano Rodotà, già professorone, risponde così al telefono: "Il mio stato d'animo è terribilmente malinconico. Poteva finire in modo molto migliore di come si avvia a concludersi".

Siamo un Paese alla rovescia: chi insinua dubbi sulla legittimazione degli oppositori o è membro di un'alleanza di governo che nessun cittadino ha votato o di un Parlamento fortemente sospettato di legittimità dalla sentenza della Consulta sul Porcellum.

È una vecchia tecnica: invece di discutere le tesi dell'interlocutore, lo si delegittima. Mi spiace perché la famosa lettera dei professoroni aveva messo in modo un meccanismo virtuoso, di iniziative parlamentari che andavano verso un processo riformatore, che non era in contrasto con la democrazia. Invece chi sostiene un'idea di riforma non brutale e semplificata, viene apostrofato come gufo o roscione. Alla peggio lo si accusa di voler salvare lo stipendio.

Al Corriere della Sera, domenica il premier ha anche dichiarato "Mi piacerebbe discutere sulle grandi questioni del disegno di

legge costituzionale".

Ma chi gliel'ha impedito? Ha avuto sul suo tavolo una tale ricchezza di proposte che certamente questa auspicata discussione avrebbe potuto aver luogo! Solo che si è preferito andare avanti senza confronti. La domanda che dobbiamo porci è: Renzi e il suo gruppo dirigente hanno la cultura costituzionale adeguata per caricarsi il peso di questo cambiamento radicale?

Parliamo del merito. La questione centrale è analizzare la riforma del Senato insieme alla nuova legge elettorale che dovrebbe sanare l'illegittimità del Porcellum alla Camera.

E quindi torniamo al patto del Nazareno. Quante volte abbiamo chiesto di conoscere i punti di questa intesa e quante volte siamo stati liquidati con un "ma cosa volete"? Siamo costretti a dar ragione a Fitto - a Fitto! - che chiede chiarezza all'interno di Forza Italia! Non vogliamo chiamare il combinato disposto del nuovo Senato più Italicum "svolta autoritaria"? Diciamo allora che assisteremo a un enorme accentramento di potere nelle mani dell'esecutivo e del premier. Alla diminuzione, e in qualche caso alla scomparsa, di controllo e contrappesi. Se questi poteri e contropoteri sono esclusi dal procedimento democratico - governo e attività legislativa - allora la funzione di

controllo viene spostata all'esterno. Cioè sulla Consulta che viene caricata di un compito politicamente molto delicato. Ed è ciò che ha costituito l'oggetto della critica degli ultimi vent'anni, troppo potere alla magistratura. Ma se le forme di controllo all'interno del processo politico vengono eliminate, è ovvio che si spostano all'esterno. Non ci sono più gli equilibri costituzionali.

A cosa porta tutto questo?

La maggioranza viene costruita attraverso una legge maggioritaria e un premio molto alto: quindi nelle sue mani finiscono tutti i diritti fondamentali. Aggiungo: nessuno può essere preso in giro a proposito dell'elezione del presidente della Repubblica, che sarebbe maggiormente garantita con lo slittamento al nono scrutinio dell'abbassamento della soglia di maggioranza. La storia di questi anni - in alcuni si è arrivati anche al 22esimo scrutinio - racconta che basta aspettare. Rinviare nel tempo la necessità della maggioranza non qualificata non garantisce proprio nulla.

Chi va al governo con l'Italicum controllerà direttamente o indirettamente 10 dei 15 giudici costituzionali (5 nominati dal Parlamento e 5 scelti dal Quirinale).

La maggioranza può impadro-

nirsi del presidente della Repubblica e dei giudici costituzionali. Mi spingo più in là: avremo un premier e un esecutivo che si impadroniscono del sistema costituzionale, senza forme efficaci di controllo. Ora si devono eleggere due membri della Corte che sono in scadenza: siamo alla sesta votazione perché si aspetta un accordo tutto politico. Scadendo il presidente, la Corte deve immediatamente provvedere, ma lo farà con un organico che non è pieno, 13 giudici su 15. Anche l'ultimo presidente è stato eletto con un solo voto di scarto: tutto questo incide, pesantemente, sulla sostanza degli equilibri costituzionali. Invece di preoccuparsi di mettere la Consulta nella situazione formalmente giusta per eleggere il presidente, si discute dei nomi di politici. Un fatto gravissimo che dimostra lo spirito che accompagna la fase che stiamo vivendo.

Cosa pensa della ghigliottina in Costituzione, con la limitazione di emendamenti e ostruzionismo?

Il voto bloccato altera il processo legislativo. La velocità di cui si parla, finisce per travolgere la discussione: l'unico interesse è eliminare i punti di vista critici e ar-

rivare al risultato. Una volta costruita la famosa maggioranza blindata, in teoria non ci sarebbe bisogno della ghigliottina. Invece oltre alla legge maggioritaria, s'introduce anche la ghigliottina: un'altra riduzione di spazi democratici.

Dicono: chi si oppone è contrario all'innovazione.

Le soglie dell'8 e 12 per cento previste dall'Italicum chiudono completamente gli spazi a nuove aggregazioni politiche. Questi numeri vogliono dire: non entra più nessuno. Trovo in questa riforma uno spirito di conservazione, di garanzia delle posizioni acquisite. I cittadini, più si va verso un parlamento non rappresentativo, più ri-

tengono di avere diritto a strumenti di partecipazione importanti. Portare a 800mila le firme per un referendum, addirittura a 250 mila le firme per un disegno di legge popolare, è esattamente il contrario di ciò che si chiede. Il referendum in Italia ha avuto un ruolo fondamentale: nel 1974, sul divorzio, ha sbloccato il sistema politico. È

sconvolgente la volontà di andare in così palese controtendenza: si fanno diventare impraticabili gli strumenti di partecipazione. L'idea è non disturbare il manovratore: non si vuole che i cittadini non dico interferiscano, ma che intervengano. Invece sarebbe stato necessario introdurre il referendum propositivo e aumentare le forme di controllo diffuso.

@silviatruzzi1



RIFORME E SILENZIO

Accanto a un enorme accentramento dei poteri in mano a premier ed esecutivo, si limitano le forme di partecipazione dei cittadini



Stefano Rodotà, professore emerito di Diritto civile alla Sapienza di Roma